

Direttore responsabile: Lello Garinei
Direttore: Francesco Bartolozzi
Via Fosso di S. Matteo 67 00044 Roma
tel. 06/7950956
Autorizzazione del Tribunale di Roma n°27 del 15/1/86
Numero prodotto in proprio

LA CANOA, un'imbarcazione primordiale, un movimento armonioso, una pratica sportiva in perfetta simbiosi con la natura.

di Francesco Bartolozzi

Per attraversare uno specchio d'acqua a cavalcioni di un tronco d'albero, l'uomo primitivo deve aver usato dapprima le mani; poi deve aver scoperto che, avvalendosi di un attrezzo simile ad una pala, i suoi sforzi erano più efficaci; poi ha capito che le gambe in acqua rappresentavano un freno e, quindi, per poggiarle più confortevolmente, ha scavato nel tronco il suo abitacolo. Dev'essere proprio così che è nata la più primordiale delle imbarcazioni: la canoa.

Un processo che oggi appare elementare, sicuramente ha richiesto secoli e millenni di perfezionamenti; ha dovuto attendere che l'uomo si appropriasse delle tecniche per scavare il legno col fuoco oppure con uno scalpello o un'ascia di pietra; intanto l'uomo approdava su altri continenti con climi e materiali a disposizione enormemente diversificati; dove non erano disponibili alberi ad alto fusto, ha imparato ad intrecciare altre piante, come avveniva nell'antico Egitto e come i nativi dell'America meridionale tuttora fanno sul lago Titicaca; nel clima proibitivo dell'Artico le ossa dei grandi cetacei sono servite a realizzare il telaio del kayak e le pelli della fauna locale per ricoprire lo scafo; la stessa pagaia a due pale è di origine eskimese ed eskimo tuttora si definisce la manovra con la quale il canoista che si è rovesciato, attraverso un'abile movimento del corpo e della pagaia, ripristina la posizione normale; d'altra parte trattenersi più di qualche attimo in acque dalla temperatura prossima allo zero, sarebbe fatale!

Il kayak e la canoa che oggi usiamo per la pratica sportiva rappresentano il retaggio di una evoluzione millenaria che solo negli ultimi trenta anni ha abbandonato i materiali tradizionali, legno o legno e tela, ed ha cominciato ad usare resine sintetiche in continuo divenire e fibre, quali il vetro, il diolene, il kevlar, il carbonio e poi ... chi sa; per le pagaie il legno, l'alluminio, le resine; e poi savagenti non più rigidi, in sughero o polistirolo espanso ma morbidi, confortevoli, persino eleganti.

PRIMORDIALE E' FISIOLOGICO

Per canoa, nel gergo corrente in Italia, si intende sia il kayak (pagaia a due pale) sia la "canadese" (pagaia ad una sola pala) anche se solo quest'ultima si può definire canoa in senso stretto; gli scafi sono più lunghi e con le punte in acqua quando sono richieste prestazioni in acque prive di

ostacoli; tendono ad accorciarsi, a divenire piu' panciuti, ad avere le punte fuori dell'acqua man mano che le manovre in corrente divengono piu' impegnative.

Il movimento che la pagaia comporta, in quanto piu' primordiale del remo (che ha un braccio di leva piu' efficace avvalendosi dello scalm) e' anche piu' fisiologico; la pagaia, infatti, rappresenta il proseguimento della mano in acqua e richiede la torsione del tronco, un esercizio connaturale alla colonna vertebrale; l'uomo lo compie abitualmente quando cammina o corre e quando nuota; insomma da quando ha assunto la posizione eretta, la torsione accompagna ogni suo movimento; l'uso della pagaia ne richiede l'accentuazione, come la richiede lo sci da fondo, altra pratica le cui origini si perdono nella notte dei tempi: si direbbe insomma che piu' e' semplice l'attrezzo usato, piu' e' corretto il movimento che implica. Ecco perche', anche senza supporti scientifici, si puo' concludere che la pratica della canoa aiuta a prevenire e, forse, seguita dal medico, anche a correggere le affezioni della colonna vertebrale, che sembrano un male endemico degli adolescenti di oggi (cibi devitalizzati dalle varie manipolazioni? minore frequenza e durata dell'allattamento materno? agricoltura pesticizzata?)

CON LA NATURA

Chi va in canoa procede guardando avanti e quindi si avvede degli ostacoli, dei pericoli, delle rapide e ha modo di apprestarsi ad evitarli o ad affrontarli; ma anche su uno specchio d'acqua tranquillo procedere in avanti significa visitare gli anfratti piu' sinuosi e impervi anche con pescaggio di pochi centimetri; inoltre chi va in canoa e' destinato a bagnarsi dell'acqua che percorre, non solo perche' un bagno involontario e' sempre un imprevisto da... preventivare; ma anche perche' l'acqua delle pale, che alternativamente vanno in ato e in basso, capita che scivoli dentro la manica e finisca proprio nelle parti piu' intime. Ora, a prescindere dalle proprie convinzioni o militanze politiche, chi mai gradirebbe bagnarsi di acqua sporca?

Ecco perche' il canoista e' il naturale alleato delle azioni in difesa dell'ambiente; ecco perche' e' portato a rivendicare che rispettosi del fiume, come lui e la sua imbarcazione, lo siano anche gli altri utenti, visto che nel fiume, autentica pattumiera del territorio, finiscono detersivi e deiezioni, pesticidi, concimi chimici come ogni sorta di scarichi industriali.

SPORT COME CIVILTA' NON COME BUSINESS

In canoa non si va da soli perche' non si e' mai certi di poter fare a meno dell'altrui solidarieta', anzi bisogna essere sempre pronti e capaci di fornire assistenza a chi e'

in difficoltà'.

Quando un gruppo e' affiatato puo' giungere a percorrere torrenti fino ai limiti delle possibilita' umane ed in perfetta sicurezza. E' uno spirito pero' che non si addice alle gare, dove il rovesciamento di un concorrente significa, per gli altri, un antagonista in meno sulla strada della vittoria. Forse e' proprio questo spirito che rende la canoa fluviale una pratica sportiva prevalentemente non agonistica: se si esclude la gara sempre in atto con l'elemento liquido - dove risalta una pregevole dimensione culturale ad ampio spettro.

La Federazione Italiana Canoa Fluviale, che non aderisce al CONI, in quanto non opera nel campo agonistico, riassume in poche parole i concetti che animano il suo impegno:

* nella FIICF sport per tutti: per dare il meglio di se stessi ma, non anche per selezionare pochi, relegando i piu' al ruolo di spettatori.

Pierre de Coubertin, in questo scorcio di secolo sembra essere desuetò, quando non mistificato o deriso. Egli non dice di partecipare tanto per fare numero, dice di partecipare in gara con se stessi (se si vuole col proprio primato personale); dice che la pratica sportiva e' un elemento determinante nella costruzione della propria esistenza ma mai il fine di essa; dice essere importante, piu' del risultato l'impegno profuso, proprio perche' altrimenti lo sport diventa cosa per pochi addetti ai lavori; si puo' aggiungere che lo sport praticato insegna a saper perdere, ridimensionando l'eventuale eccesso di stima in se stessi, mentre lo sport guardato e' un esercizio di faziosita', di intolleranza e, in qualche caso, persino di violenza. Lo sport guardato e' anche business, che strumentalizza lo spettacolo e l'atleta, che induce a barare, col doping e con la compravendita dei giudici di gara, ma che, soprattutto distoglie la gente dai problemi della societa', come una droga sociale. Forse qualcuno dira' che si tratta di concetti sorpassati, romantici, ottocenteschi; si puo' obiettare che lo sport guardato veniva strumentalizzato, per l'evasione delle masse, gia' duemila anni fa e con i medesimi risultati, in quanto a faziosita' e violenza indotte: li chiamavano "ludi circenses".